

Note sulla lezione teatralizzata

La *mise en espace* “Uno studiolo tutto per sé” nasce dall’idea di avvicinare gli studenti – attraverso il teatro e la musica - ad argomenti della storia, della letteratura e dell’arte che sembrano distanti da temi più specificatamente attuali (con conseguente mancanza di attenzione e interesse da parte dei ragazzi) e sono, invece, fondamentali per capire chi siamo e da dove veniamo. Il nostro progetto si fonda su due presupposti: da un lato rendere vivi, reali e appassionanti - attraverso la magia del teatro - testi letterari, personaggi storici, opere d’arte ed idee; dall’altro partire dal passato, dall’arte e dalla letteratura per creare presupposti a una riflessione su temi attuali e di interesse per i giovani. Più che mai, oggi, si rende necessario rivitalizzare nelle ultime generazioni l’interesse per temi e discipline all’apparenza poco utilizzabili nella società della velocità e del sapere spicciolo - solo illusoriamente accessibile a tutti - ma che rappresentano, invece, la base di un sapere e di un pensare fondati su radici più profonde e solide. Oggi - in un momento in cui l’attenzione della società si concentra a ristabilire una relazione profonda e di scambio corretto tra il mondo maschile e quello femminile - il nostro progetto porta in scena – attraverso due figure molto diverse tra loro - l’importanza della donna nel Rinascimento e il suo progressivo crearsi spazi di azione culturale e politica. Mentre una volontà patriarcale continuava a plasmare la realtà femminile, le donne si ritagliavano la propria libertà d’azione e di movimento attraverso strategie di difesa ma anche di affermazione, non si mostravano più soltanto come strumento passivo di padri e mariti ma cominciarono a incidere sulla società. Questa emancipazione fu resa possibile soprattutto dalla cultura, dallo studio e dal sapere. Le donne non erano solo lettrici, il pubblico privilegiato della grande letteratura di corte, o mecenati, ma si fecero loro stesse produttrici e poetesse (Veronica Gambara, Vittoria Colonna, la stessa Isabella d’Este che compose testi per musica, pur cercando di tenerne segreta la maternità). Le donne nobili ricevevano un’ottima educazione e alcune di loro, nel corso della propria vita, superarono di gran lunga i loro mariti in cultura e intelligenza. Isabella d’Este è forse l’esempio più fulgido in tal senso (la sua affascinante biografia è stata studiata e raccontata mirabilmente da Maria Bellonci, tra le fonti di ispirazione di questo spettacolo), ma anche un personaggio ingiustamente celebre per motivi meno nobili come Lucrezia Borgia (recentemente oggetto di una critica storica 'revisionista' anche in seguito alla decodifica di alcune lettere segrete) fu, in realtà, una donna intelligente e dotata, non solo celebrata dai maggiori poeti del suo tempo, tra cui Pietro Bembo che le dedicò *Gli Asolani*, ma anche capace di reggere il governo in assenza del marito. Per questi motivi abbiamo voluto dare allo spettacolo un titolo che richiamasse il celebre saggio in cui Virginia Woolf rivendica per la donna non solo l’accesso a una cultura che era riservata esclusivamente agli uomini ma anche la possibilità di farsi essa stessa produttrice di cultura. Come per la Woolf la ‘stanza’ era il simbolo di libertà e di un ritiro intellettuale necessario allo studio e alla scrittura, così il celebre ‘studiolo’ mantovano di Isabella era il luogo privilegiato in cui la marchesa poteva esercitare la mente in studi sempre nuovi, scrivere, pensare e raccogliere libri e opere d’arte in un ideale di *otium* che il Rinascimento ereditò dal mondo classico. Nello spettacolo queste due donne, parenti e rivali (Lucrezia sposò, in terze nozze, Alfonso d’Este, fratello di Isabella, e divenne duchessa di Ferrara, mentre Isabella, sposando Francesco Gonzaga, era divenuta marchesa di Mantova), in un dialogo reale e immaginario, si confrontano di volta in volta con il Poeta (figura in cui saranno riconoscibili gli autori e gli artisti che i Gonzaga e gli Este hanno sostenuto e incoraggiato), il Cortigiano e il Buffone. Lo spettacolo - che ha una durata di un’ora e un quarto circa - metterà in scena, servendosi di proiezioni (ove possibile), le maggiori opere d’arte dell’epoca (tra gli altri Mantegna, Piero della Francesca, Perugino, Correggio, Pinturicchio, Tiziano, Giulio Romano) e, attraverso le voci delle protagoniste, in modo vivace e diretto, farà rivivere brani degli autori più significativi dell’epoca: Ariosto e Machiavelli *in primis*, ma anche autori meno frequentati nelle aule scolastiche, come Pietro Bembo, di fondamentale importanza per la nostra lingua, e le donne autrici: Veronica Gambara e Vittoria Colonna. Infine, a fare da guida alle protagoniste, “La città delle Dame”, lo straordinario testo scritto nel 1400 da Christine de Pizan, che fu la prima donna a vivere del lavoro di scrittore, considerata la prima femminista francese, che anticipa temi e spunti della stessa Woolf.